



Intervista a Gianadrea Gaiani, esperto di strategia

«Mosca non si prenderà l'Ucraina»

Il riconoscimento dei ribelli è solo per evitare ritorsioni di Kiev (come fu in Georgia)

MIRKO MOLteni

■ L'ingresso di truppe russe nelle repubbliche secessioniste di Donetsk e Lugansk, riconosciute da Vladimir Putin, alimenta gli interrogativi sulle prossime mosse del Cremlino. Ma anche sulla disponibilità occidentale a considerare, oppure no, le richieste di sicurezza strategica che Mosca, finora inascoltata, avanza da mesi. Abbiamo interpellato l'esperto di strategia Gianadrea Gaiani, direttore di Analisi Difesa.

Secondo lei, Putin, presa la "fetta" del Donbass, si accontenterà oppure mirerà all'intera "torta", cioè l'Ucraina?

«È vero che nel suo discorso il presidente russo ha accennato ai profondi legami storico-culturali con l'Ucraina. Un quarto degli ucraini ha anche passaporto russo e nelle aree a Oriente del fiume Dnepr la popolazione avverte un forte legame con la Russia. Ma ciò non significa che il Cremlino voglia anettere tutto il Paese. Invadere quell'enorme area porrebbe problemi. Ci vorrebbero molti soldati per tenerla, quanti? Duecentomila? Inoltre, data la povertà diffusa, la Russia si troverebbe a dover mantenere 44 milioni di ucraini. In verità i russi hanno riconosciuto Donetsk e Lugansk, inviandovi truppe, proprio per evitare una guerra con l'Ucraina.

Da mesi Mosca teme che Kiev, presto o tardi, avrebbe potuto attuare

un'offensiva per riprendersi il Donbass e ha agito d'anticipo. Nel Paese arrivavano armi occidentali e anche contractors inglesi, canadesi, polacchi e di altre nazioni, per addestrare l'esercito ucraino. Ora invece Mosca ha posto un suo paletto nel Donbass e Kiev non oserà attaccare i miliziani filorussi, pena un'ampia guerra che però Putin ha l'interesse a evitare».

Esclude quindi che Mosca e Kiev si scontrino direttamente?

«Lo escludo, se funziona questa, che è un'operazione di deterrenza. Prendendo le difese del Donbass, i russi intendono prevenire una replica su scala più ampia della guerra in Georgia del 2008».

Ci ricorda i fatti?

«La Georgia, sentendosi prossima a entrare nella Nato, attaccò la repubblica autonoma filorussa dell'Ossezia del Sud, ma intervennero i russi che con pesanti bombardamenti batterono i georgiani. Uno schema del genere si sarebbe potuto verificare in Donbass, ma ora che i russi sono già sulla linea di contatto, a pattugliare gli avamposti insieme ai miliziani locali, questo rischio si riduce quasi a zero. Al limite, se Kiev, spalleggiata da forze occidentali sul suo territorio, volesse comunque attaccare, i russi potrebbero in controffensiva prendersi il porto di Mariupol, per dare continuità territoriale fra Russia e Crimea e una fascia di sicurezza fino al

Dnepr».

Se ci allarghiamo al contesto della stabilità in Europa, possiamo dire che l'ingresso dei russi in Donbass sia anche un modo per caldeggiare un più generale trattato fra Mosca e la Nato?

«Certo, è un deterrente anche in quel senso. Le preoccupazioni russe relative all'allargamento a Est della Nato, e in particolare alla presenza di forze alleate negli stati membri del confine orientale, nonché alla questione delle basi missilistiche in Romania e Polonia, sono state finora ignorate dall'Occidente. La Nato fa fatica a capire il punto di vista di Mosca, anche perché, diciamo, gran parte della classe dirigente occidentale è molto scadente rispetto a quella dei decenni passati. Quando dicono che "nessuno può vietare all'Ucraina di entrare nella Nato", non capiscono che la strategia presuppone il tener conto anche delle reazioni e delle percezioni delle altre parti».

E cosa vuole la Russia?

«La Russia continua ad avvertirci che non vuole truppe o missili sui confini, così vicini alle sue città e basi. Dipenderà da Washington e Bruxelles decidere se sedersi a un tavolo e arrivare a garanzie scritte per tutti. Ricordiamo che ad alimentare fin da novembre la crisi sono gli Usa e la fedele Gran Bretagna, più che l'Europa continentale. Ciò perché impedire una convivenza pacifica fra una Russia potenza energetica e una Ue potenza economica è preciso interesse degli Stati Uniti, oltre che della Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianadrea Gaiani

